

La carestia in Ucraina, 1932-1933

di Elena Dundovich

Nel dicembre del 1927 il XV Congresso del partito bolscevico si chiuse con la vittoria di Stalin nella grande lotta per la successione che si era aperta dopo la morte di Lenin avvenuta tre anni prima. Già nel gennaio immediatamente seguente l'Ufficio politico emanò una direttiva sugli ammassi che costituì il primo passo ufficiale della ripresa di quella guerra alle campagne che aveva già caratterizzato la storia dei primi anni del regime. L'obiettivo era quello di requisire anche a costo della violenza il grano ai contadini che reagirono a questa decisione riducendo i seminativi o compiendo atti di resistenza. In primavera, quando nelle campagne la battaglia per il grano si fece ancora più convulsa perché i contadini intendevano difendere a ogni costo le scorte prima del nuovo raccolto, in molte città scoppiarono rivolte sedate nel sangue. Per giustificare l'aumento della tensione nel paese, Stalin individuò in kulaki, uomini della NEP e capitalisti i nemici di classe che sabotavano lo stato e le sue politiche e che per questo andavano eliminati.

Con il passare dei mesi e durante il 1929 la situazione andò peggiorando: le difficoltà degli ammassi, causate anche dalla decisione presa nel frattempo di diminuire i prezzi pagati ai contadini, scesi ormai alla metà di quelli di mercato, convinse il partito che era giunto il tempo di organizzare un vero e proprio esercito, composto da distaccamenti armati del partito, della polizia politica e di vari strati delle burocrazie sovietiche, al fine di smascherare milioni di contadini e le loro riserve nascoste. Fu in questo clima di crescenti difficoltà alimentari e di repressione che Stalin e il suo entourage lavorarono alla stesura del primo piano quinquennale che in teoria era già cominciato nell'ottobre del 1928 ma di cui il partito non aveva ancora approvato una versione ufficiale. Suo caposaldo fondamentale era la trasformazione del paese in una grande potenza industriale grazie a un imponente processo di collettivizzazione forzata e di dekulakizzazione. Ma la "grande svolta" del 1929 non poteva avvenire se non a prezzo di una nuova guerra contro le campagne.

Stalin rispose alle rivolte contadine del 1929-1930 elaborando nel biennio seguente due diverse risposte secondo un modello che doveva caratterizzarne l'azione sino alla morte: da un lato attuò misure capaci di affrontare i problemi, dall'altro, seguendo un'interpretazione soggettivistica della crisi, divise il mondo in amici e nemici, perseguitando e uccidendo questi ultimi senza remore. Nel 1931, anno di una forte crisi degli ammassi, l'aumento della pressione sulla popolazione si accompagnò a quello della repressione politica. Le porte del sistema concentrazionario sovietico (il "GULag"), nato in realtà su richiesta nel 1928 del Ministero della Giustizia, del Ministero degli Interni e della OGPU per contenere i costi del sistema penitenziario, si spalancarono per accogliere migliaia di nuovi inattesi detenuti mentre altrettante centinaia di migliaia di persone, attraverso le operazioni di deportazione, venivano trasferite al confino nelle regioni più remote del paese. Niente valse però a contenere la tragica crisi imminente segnalata dalla comparsa, nel 1932, dei primi focolai di carestia e dal blocco delle esportazioni mentre le grandi città venivano invase da masse di ex contadini in cerca di cibo e cresceva anche il malcontento operaio. Ma proprio come era già accaduto nel 1921, anche nel 1932-1933 proprio la carestia salvò il regime fiaccando inesorabilmente la resistenza dei contadini.

Fu in questo contesto che, benché non premeditata a tavolino, la carestia in Ucraina fu abilmente sfruttata dal regime che la trasformò in un vero proprio genocidio laddove questo termine indichi, come nella definizione adottata nel 1948 dalle Nazioni Unite, "l'infliggere [a determinati gruppi etnici, *N.d.A.*] deliberatamente condizioni di vita calcolate per determinarne la distruzione fisica totale o parziale". In tutta l'Unione Sovietica, e in particolar modo nel Caucaso del Nord, in Kazachstan, ma anche in Povolja, nelle province meridionali della Regione centrale delle Terre Nere e degli Urali e in parte della Siberia Occidentale la fame colpì 25-30 milioni di persone, le vittime furono in totale circa 5 milioni di cui circa 3,5 milioni di esse morirono nella sola Ucraina. A partire dall'autunno del 1932, Mosca prese decisioni precise che aggravarono le già terribili condizioni in cui versava la repubblica ucraina: divieto di distribuire ogni aiuto, isolamento delle

campagne e impossibilità per i contadini di lasciare i villaggi, pestaggi di massa, fucilazioni inscenate, arresti e deportazione in modo da spezzare la resistenza dei contadini ucraini alla collettivizzazione ed eliminare l'élite politica e intellettuale risolvendo una volta per tutte la questione del nazionalismo ucraino. Il termine *Holodomor*, probabilmente inventato da Oleksa Musijenko alla fine del 1988 attraverso l'unione delle parole *holod* (in ucraino carestia), e *moryty* (uccidere per stenti, affamare) ben rende dunque l'idea di intenzionalità con cui il regime sfruttò la carestia che le sue stesse scelte politiche precedenti avevano a sua volta provocato.

Con la fine del XX secolo, l'Ucraina ha finalmente visto riconosciuta quell'indipendenza che le era stata a lungo negata e con essa la memoria storica di quella "grande fame" di cui il regime sovietico ha per decenni continuato pervicacemente a negare l'esistenza.